

Il patto tra il Cavaliere e Bossi per il voto in primavera

Ma Silvio resta double-face, e i pompieri guidati da Letta lo frenano

AMEDEO LA MATTINA

Con il banco del governo vuoto, ieri a Montecitorio sono ritornati i giochi politici di una volta. All'ombra del voto sulla sorte di Cosentino sono ritornate le dinamiche, le voci e le tattiche.

Atteggiamenti che guidavano le mosse e le contro-mosse politiche prima del governo Monti. Soprattutto sono tornati ad intendersi Berlusconi e Bossi, che ha salvato il coordinatore dimissionario del Pdl campano per ammazzare Maroni e le sue «velleità» di leadership nel Carroccio. «Certo - spiega Casini nella sede del gruppo Udc della Camera - una piccola mano d'aiuto nel salvataggio lo ha dato qualche microcefalo sparso qua e là nei partiti che erano a favore dell'arresto di Cosentino, ma non c'è dubbio che ha ragione Matteoli: esiste ancora una maggioranza Pdl-Lega».

«Sì, è vero, è sempre la maggioranza berlusconiana, ma sono arrivati anche voti dall'Udc e dal Pd», commenta Verdini, al quale si avvicina il deputato Giorgio Jannone per fargli i complimenti: «Denis, anche questa volta hai fatto il miracolo». Il miracolo, già sperimentato in passato per tenere in piedi il Cavaliere, sarebbe stato quello di affidare a parlamentari Pdl l'incarico di avvicinare i colleghi di altri partiti nei collegi e convincerli a votare a favore di Cosentino. In altre occasioni che hanno dato vita a scissioni, a passaggi da un gruppo all'altro e alla nascita di nuove formazioni politiche, l'opposizione del governo precedente lo aveva accusato di ben altri metodi: quello economico innanzitutto. Ma sono polemiche e supposizioni di altri tempi. Oggi basta far leva sulla difesa di casta («adesso tocca a Cosentino, domani può toccare a te») o sulla sensibilità garantista di qualche ex democristiano, e non solo («si sta votando sull'arresto di un collega e non di fermare il processo»). Il risultato è che Verdini ha fatto un report millimetrico a Berlusconi: «Anche con la defezione di una decina di maroniani, Cosentino ce la farà, per 13 voti». Sbagliando solo di 2 voti. Così nella rete sono caduti anche alcuni deputati dell'Udc, come

sono convinti anche nel Fli.

Ma nella partita che si è giocata ieri c'è dell'altro, molto di più, e riguarda gli scenari e le alleanze del futuro dove Berlusconi non sembra intenzionato per niente ad uscire di scena. Rinsaldando l'asse con Bossi.

L'ALTRA PROMESSA A UMBERTO

L'ex premier avrebbe anche garantito che la legge elettorale non sarà cambiata

Sarebbe stato il Senatùr a cercare il Cavaliere per fare fuori Maroni. E l'ex premier avrebbe ingolosito il suo vecchio sodale promettendogli che tra marzo e aprile avrebbe staccato la spina a Monti per andare ad elezioni tra maggio e giugno. Non solo. Gli avrebbe garantito che la legge elettorale non verrà cambiata. Al massimo si cambia il premio di maggioranza del Senato per evitare che il Terzo Polo possa essere determinante.

Il presunto patto segreto tra Berlusconi e Bossi è circolato con insistenza a Montecitorio, ma fonti leghiste negano. Rimane il fatto che sono molti gli esponenti del Pdl di primo piano a temere le spinte elettorali che montano nel partito. «Aspettiamo fino a marzo - dice La Russa - e vedremo se Monti avrà colpito solo le categorie non sindacalizzate e che sono in genere la nostra base elettorale. Se sarà così e avrà salvaguardato Pd e Cgil, allora si andrà a votare, anche in autunno perché lo scioglimento delle Camere si può fare pure durante il semestre bianco. È previsto dalla Costituzione quando la fine della legislatura coincide con la rielezione del Capo dello Stato». La voglia di elezioni si rafforza nel Pdl, al di là se sia vero il patto tra Berlusconi e Bossi. Se ne rende conto Alfano che oggi, nell'incontro a Palazzo Chigi, dirà a Monti di essere prudente, di stare attento a non colpire solo da una parte, a non mettere troppo in difficoltà il suo partito dove bollono gli ardori elettorali.

«Forse - confida uno dei falchi - Alfano avrà sentito Berlusconi accarezzare l'idea di far saltare il tavolo tra qualche mese». Ma sono in molti a sconsigliare il Cavaliere dal fare colpi



di testa, a cominciare da Gianni Letta, Cicchitto, Frattini, Fitto. Forse l'ex premier avrà ingolosito Bossi, ma nelle riunioni che ha fatto in questi giorni a Palazzo Grazioli è sem-

brato convinto sul fatto che occorre aspettare, almeno fino all'estate. E che in questa situazione di forte crisi europea e internazionale, in piena recessione, di fronte a qualche risultato portato a casa dalla Merkel, non si può trascinare l'Italia nell'agone elettorale. «Non so come, ma dobbiamo arrivare al 2013», avrebbe detto. Anche perché i sondaggi per il Pdl non sono incoraggianti. Un Cavaliere comunque double-face, come sempre. Farà la sua mossa al momento opportuno e in base alle sue convenienze.